

millions à Bertani. Retournez immédiatement à Paler...

Votre ami. Vittor. Emmanuele

I consiglieri, articolista mio, non immaginavano, né punto né poco che si tradiva in così malo modo!

Seguito a spigliare dall'articolo; noi, egregio scrittore, dite che facevano pronostici pel ritorno dei Borboni...

La lotta che si combatte in Italia è impari e se i più scaltri vincono si ha la fine del diritto pubblico in Europa.

Il re bambino, lo dite voi, dandogli questo appellativo, andava a chiedere consiglio in Vaticano, dove udiva una voce che si diceva ispirata da Dio.

Già, già, proprio, la sollevazione del popolo era sancita dal re e voluta da questi. Ma pure questo giovane sventurato era a Lavalette, ambasciatore di Napoleone III...

Se poi ai miei popoli si vuol far colpa dell'andare al riconquisto della politica loro indipendenza, dite al vostro sire che, in tal caso, mi onorerò di essere un brigante anche io.

Citate, per confortare il vostro detto, la testimonianza di Antonio Vero. Il Vero non era tale e la sua qualifica di tre puntini ci dimostra quale esattezza avessero le sue narrazioni.

Voi parlate di una liberazione del duca di C... arrestato per intrighi tenebrosi, aggiungete una congiura di Friso, anche poco fa, al medesimo posto dissero che molti deputati in assembramento, avevano congiurato...

Quella parte che, nel 1860 lasciò coprire di obbrobrio la propria bandiera, che non seppe difendere né i suoi principii, né il suo Re, che non seppe arrendersi con dignità...

E forse nella nostra mente, di attirare il disprezzo sull'esercito napoletano, sul corpo diplomatico; su tutti i meridionali? Ebbene dall'esercito napoletano pigliaste Pianelli, Cosenz, Anguissola, i segnali della marina...

Cercate di insultare quei soldati che Napoleone I, in pubblico campo, elogiò; insultate quei militari che consegnate le chiavi delle castella alle guardie cittadine...

Volente menomare, forse, il valore dei diplomatici di allora? Ma quelle lasciarono documenti irrefutabili di lealtà e serietà...

Accennate al brigantaggio, quasi a dire che qui si era barbari e briganti e che il Re lo sussidiava, ascoltate:

Questo Re scriveva a Napoleone III una nobile lettera in cui diceva di scrivere non come sovrano a sovrano, ma come generale al comandante supremo dell'ultima campagna d'Italia...

Ma lo scrivente era un ignorante, come tutti i suoi consiglieri. Cosa voleva? al 31 dicembre 1860 il Pungolo di Napoli pubblicava una corrispondenza intitolata La Francia e Gaeta...

innamorata di Edoardo... Il colpo che ebbe le giunse inaspettato e terribile. Si dovette ricredere sulla condotta di colui al quale aveva giurato eterno amore ed eterna fede...

La pena morale, che l'afflisse accrebbe i patimenti fisici ed il germe della malattia che la tormentava si sviluppò con violenza, ed ella fu formalmente attaccata dalla tisi.

Egli fece quanto un buon padre può fare; medici, consulti, medicine a profusione, tutto fu posto in campo per combattere e vincere quel nemico...

Don Ambrogio era disperato. Troppo tardi si pentì della sua severità, e di non avere guardato le cose dal lato più conciliabile.

Nei primi momenti, che Edoardo, ad onta della sua disgrazia immaginava, che le cose per lui avrebbero potuto aggiustarsi, aveva mantenuto una viva corrispondenza con la sua innamorata...

sarà compiuta. E dire che chi scriveva era liberale e a un foglio liberale.

Amico traviato, io, fo una confessione franca, non parteggio per nessuno; voto per la giustizia, amo il vero, il bello, l'onesto, costretto a vivere in tempi orribili, leggo, apprendo e discuto ed ho letto che un Marco Minghetti, al 1874: in parlamento gridò; quanti dolori avrebbe risparmiato l'Italia se si fosse contentata della unità politica, diplomatica, militare, rispettando le tradizioni speciali delle diverse regioni!

Quintino Sella nel gennaio 1880, in un meeting a Napoli, diceva:

Noi abbiamo dovuto ledere tutti gli interessi, abbiamo dovuto rompere le abitudini di tutta l'Italia, abbiamo commessi molti errori e li piangiamo.

Oh, pur troppo! Garibaldi, scrisse, dimettendosi da deputato:

Non posso più contare fra i legislatori di un paese, ove la libertà è calpestate e la legge non serve che a garantire la libertà ai nemici della unità d'Italia, per la quale sono seminate le ossa dei migliori suoi figli, in tutti i campi di battaglia in sessantanni di lotta...

« Dicono che Francesco II avesse indole buona. Se questo è vero, la coscienza gli ha dovuto rimorire per tutto il male lasciato fare alle provincie del suo regno. »

Mi è apparso nuovamente, innanti agli occhi, questo brano e ne ho capito, finalmente lo spirito nero, recondito e nascosto.

E' vero, è vero! Egli doveva non lasciar cader l'Italia meridionale nelle mani di certi deplorati, che l'anno distrutta.

La coscienza gli ha dovuto rimorire, certamente; eravamo, ricchi, felici, rispettati; ora siamo poveri, infelici, vilipesi. Egli, come dichiarava il corrispondente del Pungolo al 1880, non doveva credere a una politica, che era un abisso d'ipocrisia; non avremmo avuto questi vampiri, addimantati ministri e deputati e municipii, ne certi scrittori, avrebbero pubblicate simili eresie.

Francesco II è morto, Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso di Cavour pure. Dei morti non si parla, della loro coscienza ha giudicato Iddio. La storia solo, vera e solenne giustizia, esamina i loro atti, li registra, li conserva, e non perdona, né dimentica.

Il foglio, che avevo letto era caduto a terra, rimasi con le cartelle scritte, sul tavolo da lavoro, cupo, triste, pensieroso.

Oh, si arrestasse a questo! esclamai, si arrestasse a questo l'Italia!

Il lume a petrolio si spegneva, sul muro di fronte, la ventola di carta, messa per concentrar la luce dava ombre strane, mi pareva di vedere un immenso polipo oceanico, armato di mille tentacoli, afferrare con le ventose un numero sterminato di infelici, che faceva girare, continuamente, nel vuoto... I visi dei pazienti si sformavano nelle convulsioni della morte, pari ai condannati dell'inferno dantesco.

E mi alzai, allungando le mani innanti a me. Sulla tavola a poca distanza, era spiegato un giornale, il cui primo articolo portava per titolo: Il parlamento distruggione degli stati liberi.

La piovra allungava i tentacoli, il lume si spense ed io rimasi al buio, come un cieco tentennando, toccando con le mani, i mobili intorno per trovar la via... Pareva la gioventù moderna, di tutto il mondo, assetata di verità braccolante nell'oscuro dei tempi di adesso, senza appoggio, senza guida, senza speranze, priva della verità storica, della morale sana.

James Farina

Per il Real Convitto del Carminello al Mercato

Finora credevamo che le cose da noi dette, su cotesto sventurato luogo pio, per giunta reale; avessero in certo modo fatto rinsavere quegli automatici governatori. Ma stando all'evidenza dei fatti, si peggiora di giorno in giorno.

Gli strali del famoso segretario signor Catalano, lanciati contro le anziane di quel real convitto, dardeggiavano ora più che mai in un modo spietato e veemente. Dopo di aver ridotte quelle misere donne in uno stato di completa indigenza scoprendole a mangiare una scondita e microscopica vivanda; dopo di aver formulato contro

a tutti i suoi difetti, egli era veramente innamorato di lei, e forse, non lo accorava tanto la sua disgrazia, quanto il controllo, che questa aveva dato al cuore di quella poveretta.

Egli nell'apprendere che il male cresceva sempre d'intensità e che finalmente i medici avevano assicurato esser tutto inutile pensare alla guarigione, si disperava e nella lontana speranza che ancora aveva di poter ritornare al più presto in libertà, giurava di nuovo aspra e terribile vendetta contro Paolo, che egli giudicava il perno principale delle sue disgrazie.

Il tempo passava... Le molteplici cure apprestate a Matilde ne prolungavano ancora la travagliata vita. Il padre sperava e lusingavasi sempre. La causa di Edoardo giunse al punto di essere trattata, egli si formò di un valente avvocato... Tutto fu inutile.

La falsità risultò in tutta la sua chiarezza. Il Procuratore del Re con una elaborata requisitoria chiese pel colpevole la pena dei lavori forzati per trent'anni.

La parte civile corroborò ciò che l'Accusatore pubblico aveva detto.

Il difensore combatté fortemente le deduzioni di entrambi, ma dopo un grossissimo battibacchio, la sentenza fu pronunziata ed Edoardo riconosciuto reo di falsità in principale fu condannato a dieci anni di lavori forzati.

Fu prodotto ricorso... Dopo due mesi però venne discusso e rigettato. Edoardo fu destinato al Bagno di Procida. Nei giorni che aspettava la partenza, egli volle tentare ancora di sapere notizie della sua innamorata. La povera Matilde era moriente.

Egli ne pianse molto. I preparativi per trasportare il condannato al suo novello destino fecero trascorrere altri ventidue o ventitré giorni.

Edoardo era detenuto nel Carcere di Castel Capuano. La casa di D. Ambrogio trovavasi situata nella strada Maddalena in uno spazioso palazzo.

di esse un regolamento, che le autorità tutorie respinsero, ove tra gli altri risuonò la vibrata voce del nostro defunto amico, Cavalier Fragalà, che con giusto sdegno respinse i provvedimenti barbari ed immani, che da quell'alto consesso si volevano sanciti, dopo di aver coniate quelle tapine fino a tre in una piccola stanza; in ultimo, se ciò non bastasse per angariare quelle derelitte; giorni or sono, una strana deliberazione manipolata dal benemerito segretario e sottoscritta da quel fossilizzato governatore capo, venne comunicata a quelle anziane, che per effetto di una precedente disposizione, oggi andata in vigore, non avrebbero avuto più il consueto vitto, né il vestiario etc., ma solamente quindici soldi al giorno, e non altro compreso l'alloggio per ora, salvo in seguito, ad esser mandate via, come vecchie domestiche.

Ora noi, non aggiungiamo né una parola di biasimo; né acri commenti verso quei musulmani di governatori. Solo diciamo: Vorrà seriamente prendere un decisivo ed energico provvedimento l'illustre ed onorevole signor Prefetto Cavasola? Lo speriamo, augurandoci che voglia su tutto abolire l'ultima disposizione ispirata, non sappiamo a quali criteri amministrativi ripristinando in tutto e per tutto il vecchio sistema; che il vitto cioè alle anziane venga distribuito in razioni cucinate e non in danaro, perchè sarebbe di grave nocimento a tante gentildonne inoltrate negli anni, inferme, cieche, paralitiche e scimunitte il dover far da loro da cuciniere. Non ledendo, del pari, alle su ripetute anziane il dritto del vestiario e della biancheria, che ora senza alcun riguardo si vorrebbe abolire.

Vogliamo sperare da ultimo, e lo ripetiamo, che l'illustre capo della nostra Provincia, voglia emanare severissimi ordini e prendere radicali provvedimenti contro i componenti di quel governo.

Quanto prima parleremo dell'educando, del corpo insegnante col relativo programma scolastico, e di varie altre cose inerenti al Regio educando.

Germanos.

L'OPERA PIA DI S. IVONE

Una conversazione col Barone Degni.

Noi. Signor Barone, siete stato travagliato in questi giorni; la stampa vi molesta; che ne dite?

Degni (con pausa). Non è la prima volta che la stampa ci attacca, ma, i miei colleghi Antonio Orilia, Biagio Doria, Ambrogio Greco, Giuseppe Perez Navarrete ed io siamo quel che siamo, e quindi non ci facciamo imporre da nessuno!

Noi. Da quanti anni siete al Governo della Congregazione?

Degni. Ho cominciato da fratello, e di mano in mano, grazie al mio merito di aver sempre approvato e mai osservato, si capi che a me spettava la mazza priorale, e l'ebbi!

Noi. Gli attacchi che avete subito di recenti su di un giornale matutino, sono esatti?

Degni. Ma, io non so niente perchè se è vero che sono il Priore, come vi ho detto, ho solo... la mazza. Degli affari di rendita, di amministrazione et similia, se ne occupano, se vogliono e credono, il Segretario Pietro Pugnetti, ed il tesoriere Francesco Scoppa.

Noi. Ma voi, in casa conservate qualche cosa importante che appartiene a S. Ivone?

Degni. Sì, gli arredi sacri del 600, e se attendete, ora che mio fratello Monsignore, ha finito di celebrare ve li farò vedere!

Noi. Ma perchè non li mandate alla Chiesa dei SS. Apostoli?

Degni. Sono fatti che non riguardano nessuno, e se il Prefetto non se ne incarica, che importa a voi?

Noi. Avete ragione, ma il Prefetto potrebbe incaricarsi di questo e di altro. Una ispezione straordinaria, ogni Prefetto l'avrebbe già mandata a quest'ora; e chi vi dice che il Com. Cavasola non la mandi?

Degni. (sorridente). L'averte visto l'interesse del Prefetto, dalla maniera con cui ha accolto le lettere pubblicate sul Mattino. Noi non abbiamo avuto nessun fastidio, né avremo ad esser molestati. Chi è più di noi? Fra gli avvocati siamo i primi, massime io; nella Giunta Amministrativa ci abbiamo quella sapienza giuridica di Ambrogio Greco; alle nostre cosiddette sedute, provvede Antonio Orilia col suo acume sottile; Pietro Pugnetti ed il tesoriere Francesco Scoppa fanno il resto; chi oserà di molestarci?

Noi. Ma si dice che la vostra Amministrazione è in disordine, e che male è speso il patrimonio?

Degni. Sì, è vero, lo confesso; ma io non so come fare per impedirlo.

Noi. Allora dimettetevi.

Degni (irato). No, questo no, perchè se viene qual-

Matilde in quel tempo era stata trasportata in un casinetto appositamente locato sulle alture di Santa Maria degli Angeli alle Croci.

Quelle contrade sono indicate per la guarigione delle malattie di petto. Ad onta però di tutte le cure e di tutte le attenzioni ella era giunta al punto di non poter più aver ombra di speranza di riaversi.

Paolo se ne rammaricava. Matilde circa cinque giorni prima di morire, chiese in grazia al padre di essere riportata in Napoli. La poveretta diceva di voler finire i suoi giorni in quella casa dove aveva dato i primi vagiti, e dove sua madre era volata al Cielo. Fu esaudita.

Giunta di nuovo alla Strada Maddalena un soffio di vita pare che si fosse ridestato in quel corpo di già abbattuto... Altri due giorni passarono. L'ora giunse... Matilde munita di tutti i conforti della nostra sacrosanta religione, rese l'anima a colui che gliel'aveva data, pronunziando ancora il nome di Edoardo e ricevendo da suo padre l'ultimo bacio e l'estrema benedizione.

L'esequie di quella vergine fu sontuoso. Una lunga fila di preti e di monaci precedevano la bara, nella quale in abito bianco e coronata di freschi fiori giaceva la giovinetta; molte donne piangenti e camerieri in abito nero seguivano il feretro e chiudevano il corteggio trecento poveri dell'Ospizio di San Pietro e Genaro extra moenia seguiti da diverse carrozze.

Il convoglio funebre era diretto pel largo Cavalcatto, Borgo Sant'Antonio Abate, Reclusorio indi al Camposanto.

All'angolo che dalla strada Maddalena mena a Castel Capuano tre uomini cinti di ferri si avanzavano, scortati dalla pubblica forza.

Erano condannati che si trasportavano al porto onde essere imbarcati pel bagno di Procida. Uno di costoro era Edoardo. Egli vide l'esequie, riconobbe la innamorata, diede un forte grido e la seguì per lungo tratto col guardo.

uno a rivederci le bucce saremo fritti tutti, e noi del Governo, certo saremo ritenuti responsabili dei dati che sono molti, arrecati all'opera.

Noi. Dove è depositato il danaro?

Degni. Io non lo so; ma credo, tutto sia custodito dal tesoriere Francesco Scoppa. Però sul Banco abbiamo la Madrefede.

Noi. In Madrefede quanto ci sta ora?

Degni. Lo ignoro.

Noi. Sig. Barone dite che spendete lire 2000 per le borse di studio; di grazia chi sono e furono i beneficiati?

Degni. Io non so; domandatelo a Scoppa e Pugnetti.

Noi. E' vero che si pagano ai governatori e agli impiegati lire 241,40 all'anno per offerta di certi?

Degni. (seccato). E' vero ma quest'anno l'abbiamo soppressa perchè non erano dovute, ma io non ebbi niente, e credo anche i miei colleghi, del resto... domandatelo a Pietro Pugnetti e Francesco Scoppa. Essi hanno proposto la soppressione di tale cifra, ed essi hanno aumentato quelle delle borse di studio da lire 2000 a L. 2600!

Noi. Ma voi non sapete niente. Di tutto Pugnetti e Scoppa fanno e sono informati?

Degni. Già già, se loro vogliono una cosa, da noi si fa, se no, no.

Noi. Ma chi è questo signor tesoriere Francesco Scoppa?

Degni. E' una persona competente, perchè tesoriere di non poche opere pie, assai più piene di guai della Congregazione di S. Ivone.

Noi. E' vero che furono vendute tutte le proprietà rustiche ed urbane?

Degni. Sì, ma noi non diamo conto a nessuno.

Noi. E' vero che presenterete un progetto di riforma dello Statuto?

Degni. Sì se ne occupa Antonio Orilia, e credo che se ne sia già occupato. Col nuovo progetto ci libereremo della Fratellanza.

Noi. Ma voi siete troppo sicuro del fatto vostro?

Degni. Sì, perchè io tranne la mazza, non ho tenuta più niente del Governo della Congregazione, e se i parati sacri sono in casa mia, è appunto per custodirli e conservarli. Il rimanente non mi riguarda, domandatelo... domandatelo a Pietro Pugnetti e Francesco Scoppa, e statevi bene.

Noi. Salute.

Il Ficciano

NEL TEMPIO DI TEMI

Il peggior sordo è chi non vuol capire

Un giornale, che si ordisce, nelle tenebre della notte, come un misfatto, un giornale tanto caro al demi-monde napoletano, giorni or sono, per sfatare quello che noi nel n. 93? dicemmo a proposito dell'assoluzione del gerente del giornale il Mezzogiorno d'Italia, pubblicava una pappardella, che cominciava proprio così: « Corvea da vari giorni la voce in Tribunale, che per la prima volta la nostra Corte d'Appello, e forse, dei Giudici in Italia, avessero assolto un gerente di un giornale, ritenendo che nella diffamazione a mezzo della stampa, si dovesse provare la volontà del gerente di commetterla, secondo la regola fondamentale di dritto contenuta nell'articolo 45 del Codice Penale. »

Quel giornale non è torto: anzi ha ragione se stragiona così. Una Corte d'Appello che assolve un gerente per non provata reità è un precedente che poco calza per un certo particolare.

Ma cosa fatta capo ha. Assolvere un gerente per non provata reità, non significa assolverlo perchè il fatto incriminato, o più chiaramente, l'articolo incriminato non contenga gli estremi del reato, poichè, allora l'assoluzione dovrebbe essere per inesistenza di reato.

La reità non provata, riguarda quindi, l'autore del fatto, e non il fatto, cioè il reo non il reato, o, meglio ancora, l'imputato non l'imputazione.

E l'assoluzione per non provata reità si dà proprio quando non si ha la prova certa che un tale sia stato l'autore materiale o morale di un fatto criminoso.

Ciò in genere. Nella specie, poi, il caso da noi accennato è ben chiaro, e sibillino che voglia vedersi il considerando della sentenza, non si toglie un ragno dal buco.

L'editto sulla stampa del 26 Marzo 1848, emanato, regnante Carlo Alberto, negli articoli 27 e 28, parla della diffamazione, delle ingiurie pubbliche e dei libelli famosi.

La Legge del 22 Novembre 1888, che dava la colta al governo di pubblicare il nuovo Codice Penale, nel suo 4.° articolo, dice: « Dal giorno dell'attuazione del nuovo Codice Penale, rimarranno abrogati il Codice Penale, approvato con

Infelice non sei più ma ti vendicherò, disse nel profondo del suo cuore.

Egli manteneva la promessa. Era questa la cagione della vendetta atrocissima di Edoardo.

CAPITOLO XVI.

ELVIRA.

Edoardo era stato condannato a dieci anni di lavori forzati ed era stato trasportato nel bagno di Procida. Giunto colà, con mezzi dei quali egli solo poteva disporre, invocò di nuovo l'ausilio della camorra.

Quest'associazione, che non aveva potuto liberarlo dal giudizio e dalla sentenza, che lo aveva condannato, pose in campo tutti i mezzi per farlo fuggire dal bagno.

Ciò era più facile a riuscire per chi conosceva i mezzi potentissimi che la società disponeva, e dopo qualche tempo riuscì completamente nell'intento.

Un giorno che i forzati erano al lavoro, una coppia di essi, legata insieme riuscì ad appartarsi, e nascondersi ai custodi e quindi ad evadere completamente e ad imbarcarsi su di un piccolo legnetto e pervenire a Pozzuoli, dal quale luogo, separandosi ognuno prese la sua via.

I due forzati fuggitivi, uno era un condannato per omicidio, che dopo circa due mesi fu arrestato di nuovo, e l'altro era Edoardo.

L'associazione gli diede i mezzi di allontanarsi da questi luoghi.

(Continua)